



XIII CONVEGNO INTERNAZIONALE DELL' A.P.I.  
XIII A.P.I. INTERNATIONAL CONFERENCE

## *Antichi moderni.*

*Gli apporti medievali e rinascimentali all'identità culturale del Novecento italiano*  
*The contribution of the Middle Ages and Renaissance to Italian cultural identity in the*  
*20<sup>th</sup> century*



4-5 Settembre / September 2014

University of Cape Town (UCT), Michaelis School of Fine Art, Hidding Campus

DIRETTORE SCIENTIFICO / SCIENTIFIC DIRECTOR  
Giona Tuccini (*Cape Town*)

COMMISSIONE SCIENTIFICA / CONFERENCE SCIENTIFIC COMMITTEE  
Giona Tuccini (*Cape Town*)  
Maria Giuseppina Muzzarelli (*Bologna*)  
Mara Boccaccio (*Cape Town*)  
Franco Arato (*Torino*)

# SOMMARI DEGLI INTERVENTI

**MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI (Alma Mater Università di Bologna)*****Identità, radici e revival medievali: considerazioni introduttive.***

L'intervento muove dall'imprescindibile ruolo svolto dal passato in ogni ricostruzione storica che, fatta di montaggio delle fonti e interpretazioni di esse, condiziona il presente e fornisce materiale per nuove progettazioni. Sulla base di ciò, si riflette sulle contraddizioni e sui paradossi che caratterizzano il rapporto di ieri (fra Otto e Novecento) e di oggi con il Medioevo, da un lato epoca capace di ispirare ideali, dall'altro periodo buio e svalorizzato. Per comprendere tale rapporto occorre essere consapevoli dell'esistenza di molti Medievi: delle regole, della spiritualità, del folclore e così via, ai quali di volta in volta si è fatto riferimento per attingere spunti ed elementi che lo storico deve reintegrare in quadri più complessi e corretti.

**TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI (Università di Urbino "Carlo Bo")*****Medievistica e medievalismo politico in Italia fra le due guerre mondiali.***

La ricerca verte sul rapporto tra la disciplina medievistica, le rappresentazioni ideali del Medioevo (cioè il medievalismo) e la società italiana nel periodo compreso tra il 1914 e il 1945. La linea interpretativa di fondo si riassume nella considerazione che il Medioevo, dopo aver vissuto la grande stagione del *revival* romantico, era ormai ritenuto un periodo chiuso, terra di pascolo di una sterile erudizione e non più capace di fornire valori identitari all'Italia unita, che invece li riconosceva soprattutto nel risorgimento e nella romanità. Il Medioevo conservò tuttavia quasi inalterata la sua aura solenne, di derivazione romantica, in due ambiti distinti, quello delle città e, quale tempo perfetto dell'universalità e dell'unità nel segno del cristianesimo, nella Chiesa cattolica.

**NUNZIO RUGGIERO (Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli)*****Il centenario dantesco del 1921. Ricezioni della Commedia alla vigilia della marcia su Roma.***

Il sesto centenario della morte di Dante costituisce un punto di osservazione inedito della fortuna della *Commedia* nel Novecento italiano, a partire dalle diverse intersezioni tra politica e letteratura che si delineano nel primo dopoguerra. Muovendo dal contributo fondativo di Dionisotti, e alla luce dei più recenti sondaggi storico-letterari, è possibile tracciare una mappa di tale centenario che renda conto delle molteplici iniziative, delle violente polemiche e delle diverse letture sollecitate dalle celebrazioni del 1921. L'analisi, inoltre, di alcuni documenti poco noti o del tutto inediti, ricavati dalla stampa dell'epoca e dall'archivio privato di Benedetto Croce, consente di fornire spunti di riflessione utili a mettere a fuoco un capitolo non secondario della vasta ricezione di Dante nel Novecento italiano ed europeo.

**ANTONIO SACCOCCIO (Università di Roma "Tor Vergata")*****Giovanni Papini e Dante Alighieri: una passione infinita.***

Con questo contributo si intende discutere alcuni elementi che caratterizzarono l'ammirazione nutrita da Giovanni Papini per Dante Alighieri, ammirazione rimasta costante per oltre mezzo secolo e capace di attraversare le numerose "conversioni" dell'irriducibile polemista fiorentino. Già nel primo importante articolo dedicato all'autore della *Commedia*, che porta il titolo *Per Dante e contro i Dantisti* (1905), Papini prende le distanze dai tanti commentatori e critici dell'opera dantesca, spiegando che l'Italia contemporanea non può capire Dante, perché «mancano gli ingegni del tipo dantesco». Altre tappe fondamentali dell'interpretazione papiniana sono l'articolo *Le due tradizioni letterarie*, pubblicato nel 1912 su «La Voce», il volume *Dante vivo* del 1933 e l'ultimo studio *Il beato Dante*, incluso nell'opera postuma *Le felicità dell'infelice*.

**GIAN MARIO ANSELMI (Alma Mater Università di Bologna)**

***Letture e lettori novecenteschi di Machiavelli in Italia.***

Machiavelli è stato autore di riferimento decisivo nel Novecento non solo, come è ovvio per quel secolo tormentato, nel campo politico e filosofico ma anche in quello letterario e critico-filologico. Nella relazione cercheremo di mettere in luce alcune piste rilevanti di questi molteplici percorsi: da un lato il dibattito che attraverso Machiavelli vide in cimento pensatori come Gramsci e Croce nonché teorici del fascismo, da Mussolini stesso a Ercole e Gentile. In questo senso si farà anche riferimento all'importanza delle letture di Machiavelli, mediate dalle voci italiane e tedesche, nel pensiero politologico americano e anglosassone da Berlin a Gilbert a Pocock. Dall'altro lato verificheremo la non secondaria importanza di Machiavelli per molti scrittori italiani con particolare riferimento a Gadda, vero ritrascrittore in chiave nuova del lessico stesso di Machiavelli.

**LARA GOCHIN RAFFAELLI (University of Cape Town)**

***Reflections of the Renaissance in Gabriele D'Annunzio's Il Piacere.***

Questo intervento esamina il significato della molteplicità di rimandi al Rinascimento nel primo romanzo dannunziano *Il piacere* che, poggiando su un pensiero la cui modernità traspare da diversi aspetti – primo fra tutti una certa tendenza al verso libero – è testimone di un mondo alle porte di una nuova era. Se il Rinascimento rappresentava la rinascita della coscienza umana dai cosiddetti secoli bui, è possibile che le insistenti allusioni dannunziane alla letteratura e all'arte rinascimentale traggano origine dal disagio dell'autore nei confronti della modernità. Mentre i romanzi successivi accolgono temi tecnologici, tra cui l'aviazione, quest'opera germinale esprime appieno l'essenza del decadentismo: l'avversione nei confronti del comune, del barbaro, del volgare. Essa racchiude in sé l'orrore di un nuovo secolo buio, contraddistinto dal «grigio diluvio democratico odierno, che molte belle cose e rare sommerge miseramente».

**GAIA BINDI (Accademia di Belle Arti di Carrara)**

***I "primitivi" e l'arte italiana tra le due guerre: da Valori Plastici al Piero della Francesca di Roberto Longhi.***

L'intervento illustrerà il fecondo intreccio, negli anni Venti e Trenta, tra gli articoli di critica d'arte pubblicati dai pittori sulle riviste (in particolare sulla rivista romana «Valori Plastici»), il rinnovamento del gusto critico negli esiti dei più acuti storici dell'arte (Longhi e Venturi), il ripensamento dell'arte contemporanea secondo i riscoperti canoni storici. Saranno presi in considerazione gli scritti e le opere di Carlo Carrà, Giorgio de Chirico e Alberto Savinio e, soprattutto, il saggio che il giovane Roberto Longhi dedica a Piero della Francesca nel 1927, esempio di come un'originale rilettura storica possa fare strada all'arte *in fieri*. Questo studio, che delinea i complessi aspetti della creatività del pittore, ha avuto tante ripercussioni sull'arte italiana tra le due guerre, da Felice Casorati a Massimo Campigli, da Achille Funi a Mario Tozzi, da Ferruccio Ferrazzi a Roberto Melli.

**PETER ANDERSON (University of Cape Town)**

***Shades, shadows, and enduring light: Zbigniew Herbert and Piero della Francesca in the 20<sup>th</sup> century.***

Questo intervento si concentra sull'incontro di Zbigniew Herbert con Piero della Francesca e con l'Italia intorno alla metà del Ventesimo secolo. L'intellettuale si concentra sul "giardino" della civiltà occidentale, il cosiddetto *lucidus ordo*, che egli individua nell'arte di Piero della Francesca. Nei suoi saggi, come anche nella sua poesia, Herbert adotta, con entusiasmo e ironia, uno sguardo antropologico e dialettico. L'"ordine limpido e chiaro", scoperto da e in Piero della Francesca, rappresenta l'apogeo delle sue speranze umaniste, illuminando non solo la realtà più fosca dell'esperienza "barbarica" di Herbert, ma anche il sostrato oscuro della storia dello stesso "giardino".

**MARIA CRISTINA CABANI (Università di Pisa)*****La fortuna dell'ottava nel secondo Novecento. Il Requiem di Patrizia Valduga.***

Lo studio propone un'analisi del *Requiem* di Patrizia Valduga, compagna del poeta Giovanni Raboni, scomparso nel 2004. L'uso dell'ottava rima, forma che la poetessa veneta impiega in questo poemetto – o lamento che dir si voglia sulla morte del padre (1991) – si inserisce entro la più vasta sperimentazione intorno ai metri chiusi, condotta dalla Valduga e da una limitata schiera di poeti nel secondo Novecento. Si cercherà, dunque, di esaminare la fortuna – e soprattutto la funzione – dell'ottava nel secondo Novecento italiano per verificarne i diversi modi di uso, oscillanti fra il lirico (le ottave dialettali di Emilio Rentocchini) e il narrativo (il *Novissimum Testamentum* di Edoardo Sanguineti). Metro di grande tradizione (a partire da Boccaccio, e poi Ariosto e Tasso, fino a Leopardi e oltre) l'ottava, strofa lunga e insieme altamente musicale, possiede costituzionalmente una doppia natura, fra canto e racconto, fra aulico e popolare (la tradizione ancora viva dei maggi toscani) che i poeti possono di volta in volta sfruttare e mettere in luce, secondo le loro diverse sensibilità e necessità di espressione.

**MASSIMO COLELLA (Università di Firenze)*****«Io cercavo il bosco o riposavo nella mia stanza tra i libri». Per una lettura critica del 'petrarchismo' zanzottiano.***

La *funzione*-Petrarca è una delle più potenti direttrici su cui geometricamente insistono la letteratura e la cultura italiane. Il Novecento letterario, in particolare, recupera un Petrarca spesso assai distante dalla ricezione e dal riuso cinquecenteschi, ed è *sine dubio* molto più rilevata (e rilevante) nel XX secolo, rispetto alla scelta degli intellettuali e dei poeti del petrarchismo 'storico', l'opzione di chi riattiva e recupera, foss'anche per negarla, l'illustre tradizione poetica italiana posta sotto il segno dei *Rerum vulgarium fragmenta*. Il *paper* tenta di ricostruire il percorso complessivo, cronologicamente e spiritualmente orientato, del 'petrarchismo' di Andrea Zanzotto, quale emerge dalla produzione saggistica e soprattutto poetica (dalle prime prove sino ai *Conglomerati*), rintracciando echi, spie, segni e *senhals* della presenza del *Canzoniere*.

**WALTER GEERTS (University of Antwerp)*****Primo Levi di fronte all'imperfezione galileiana.***

L'intervento intende mostrare la presenza di Galileo Galilei nell'evoluzione teorica di Primo Levi, che si riferisce in modo esplicito allo scienziato nella poesia *Sidereus Nuncius* del 1984. La lirica mette polemicamente in opposizione la grandezza dell'umanità, illustrata dall'astronomo, con l'occasionale piccolezza di essa, rappresentata dagli inquisitori. Accanto all'aspetto "prometeico" di Galilei, meritevole di aver fatto progredire il sapere, Levi accoglie la lezione galileiana anche quale accettazione e promozione dell'imperfezione come formula epistemologica primordiale. Alla fissità dei sistemi prestabiliti, siano essi scientifici, filosofici o politici, Levi contrappone, a partire da *Se questo è un uomo*, l'efficacia della flessibilità e dell'adattabilità.

**MARA BOCCACCIO (University of Cape Town)*****Arturo, Bice e il loro cosmo.***

Lo studio rileva, attraverso l'analisi di una parte della copiosa produzione di Arturo Onofri, alcuni punti di contatto con la tradizione stilnovistica e con il pensiero rinascimentale di Marsilio Ficino. L'adozione di moduli apertamente stilnovistici per descrivere la donna amata consentono al poeta di raggiungere quell'armonia cosmica cui aspirò per tutta la vita. L'attenzione si focalizza sulla produzione lirica di passaggio del poeta, quella che con *Orchestra* (1917) ed *Arioso* (1921) anticipa il *Ciclo della terrestrità del sole* (1927-35). Base fondante della ricerca è il testo teorico *Nuovo Rinascimento come arte dell'Io* (1925) che, da un lato, permette di approfondire le scelte stilistiche onofriane, anche in relazione alle teorie teosofiche di Rudolf Steiner, dall'altro, rivela l'ascendenza svolta sul poeta dalla *Teologia platonica* di Ficino.

**MARA NERBANO (Accademia di Belle Arti di Carrara)**

***Il Medioevo teatrale di Silvio d'Amico.***

L'intervento propone una rilettura di alcune opere di Silvio d'Amico, l'intellettuale che ha maggiormente influenzato la vita teatrale italiana tra le due guerre. L'attenzione si concentra in particolare su *Savonarola. Poema tragico in un prologo e quattro atti*, rappresentato al Teatro Argentina di Roma (1913), sulla *Rappresentazione di Santa Uliva*, messa in scena da Jacques Copeau nel 1933, e sul *Mistero della Natività, Passione e Resurrezione di Nostro Signore*, elaborato nell'ambito delle Celebrazioni Giottesche (1937). Espressione d'una poetica teatrale, ma anche d'un pensiero storiografico sul Medioevo, questi spettacoli vengono presi in esame alla luce della produzione saggistica dello studioso, considerata anche nel contesto della riflessione storiografica sulla più antica drammaturgia in volgare, dominata dal duplice mito, prima tardoromantico e poi positivista, delle "origini" e del "popolare".

**PATRIZIA LIROSSI (University of Cape Town)**

***Elementi medievali nell'opera di Dario Fo.***

La ricerca intende mostrare la presenza di alcuni elementi medievali nell'opera teatrale di Dario Fo, ispirata ai tratti salienti della *Commedia dell'Arte* e della tradizione comica italiana. Un personaggio frequente nel teatro di Fo è quello del *giullare*, quale reincarnazione delle voci eretiche del passato, con una funzione fortemente polemica nel presente. Si tratta di una figura medievale che simbolizza in chiave grottesca le rabbie del popolo e nella quale il drammaturgo si identifica. L'attenta e profonda riflessione di Fo sulla tradizione popolare, sul corpo del dialetto e sull'antica cultura dei fabulatori della sua terra, sfocia nel capolavoro *Mistero Buffo*, rappresentato per la prima volta nella stagione teatrale 1969-70.

**ANITA VIRGA (University of the Witwatersrand, Johannesburg)**

***E ridendo l'uccise: la disarmonia rinascimentale letta da Vancini.***

L'intervento si concentra sulla produzione filmica del ferrarese Florestano Vancini (1926-2008) e in particolare sull'ultima opera del regista, *E ridendo l'uccise*, del 2005. La pellicola è ambientata alla corte estense di inizio Cinquecento, quando dopo la morte di Ercole I si scatenano le faide interne alla famiglia. Le vicende di corte, però, sono narrate dalla prospettiva del buffone di corte, Moschino, alle dipendenze di Giulio. Vancini realizza un film storico basato su fonti letterari e su una rigorosa documentazione storico-filologica, ma racconta la storia in modo non convenzionale: non è, infatti, la celebrata armonia del Rinascimento a interessare il regista e nemmeno lo sono le glorie della corte estense, quanto piuttosto i subalterni, il discorso sul potere e la violenza. Si intende mostrare come, pur parlando della società di inizio Cinquecento, il regista offra un interessante commento su quella di fine Novecento durante la quale è stato concepito.

**GIONA TUCCINI (University of Cape Town)**

***Antichi moderni. Notizie di un bilancio.***

Si ripercorrono i punti fondamentali dei singoli contributi discussi nei due giorni del convegno per riflettere sulle proposte emerse relativamente al consistente apporto della Tradizione medievale e rinascimentale allo sviluppo della nostra identità culturale, in un contesto interdisciplinare. A partire dagli interventi, che spaziano dall'ambito più prettamente letterario, a quello storico-architettonico e pittorico, si può coscientemente parlare di Neomedievalismo e di Rinascimento nel Novecento quali movimenti culturali imprescindibili per il progresso dell'Italia di ieri e di oggi? Attraverso un ridimensionamento degli stereotipi e delle generalizzazioni su tali epoche, converrà rivalutare lo sguardo nei confronti del passato, quale base fondante per il nostro futuro.